



Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri.  
Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL.  
Consultate [www.uil.it/immigrazione](http://www.uil.it/immigrazione).

Newsletter periodica d'informazione Anno XX n. 05 - giugno - luglio 2022

## Flussi d'ingresso lavoratori stranieri in Italia: il Governo vara un D.L. semplificazioni



La UIL e l'intero movimento sindacale lo chiedevano da anni: cambiare le norme per l'ingresso di lavoratori stranieri nel nostro Paese, semplificando le procedure e rendendo più funzionale il matching tra domanda ed offerta di lavoro. In effetti il vecchio decreto flussi costringeva chi era già in Italia e faceva domanda d'ingresso, a rientrare nel Paese d'origine, con alti costi e lunghi tempi per ottenere il permesso di lavoro. Oggi il Governo in carica ha varato un decreto che cambia il

Testo Unico sull'immigrazione: permette l'emersione anche di chi già vive e lavora in Italia, abbrevia i tempi di gestione e conclusione delle domande; permette ai datori di lavoro di scegliere chi assumere in tempi compatibili con i bisogni produttivi. Siamo convinti che i seri problemi demografici di cui soffre l'Italia e le difficoltà delle imprese a trovare manodopera (qualificata e non) abbiano richiamato l'Esecutivo alla realtà di una gestione degli ingressi sbagliata ed alla necessità di cambiarla. La UIL plaude a questa scelta ed invita il Parlamento italiano ad approvare rapidamente un decreto-legge giusto e necessario.

...e inoltre

Prima pagina da pagina 2; Protezione ed asilo da pag. 3; Libro verde Ismu da pag. 5; Società da pag. 08; Decreto flussi a pag. 16; Sindacato da pag. 10; Riforma della cittadinanza da pag. 11; Unione Europea da pag. 12.



A cura del Servizio Lavoro, Coesione  
e Territorio della UIL  
Dipartimento Politiche Migratorie  
Tel. 064753292 - 064744753 - Fax: 064744751  
Email [polterritoriali2@uil.it](mailto:polterritoriali2@uil.it)

## Prima pagina

### Flussi d'ingresso, in vigore le semplificazioni

Tra le novità, nulla osta entro 30 giorni e possibilità di assumere subito chi è già in Italia.  
Dal sito: [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)



Il **decreto-legge 73/2022**, pubblicato due giorni fa in Gazzetta Ufficiale e in vigore dal 23 giugno, prevede **semplificazioni** importanti anche per i **flussi d'ingresso** per lavoro in Italia. Tra le novità, c'è il **rilascio del nulla osta, entro 30 giorni** dalla pubblicazione del decreto-legge, per tutte le domande presentate nell'ambito del **decreto flussi 2021**, anche se entro quel termine non sono state ancora acquisite informazioni su eventuali elementi ostativi al rilascio. Il nulla osta consente di svolgere attività lavorativa in Italia. Il **visto d'ingresso** per chi ha ottenuto il nulla osta va rilasciato **entro 20 giorni** dalla domanda. Queste regole varranno anche per il **decreto flussi 2022**. In quel caso, i 30 giorni per il rilascio del nulla osta si conteranno dalla presentazione della domanda. Una volta ottenuto il nulla osta, altra novità importante, il datore di lavoro può assumere subito anche **lavoratori già presenti in Italia**, sebbene in condizione irregolare, **alla data del 1° maggio 2022**, come "provato" da eventuali rilievi fotodattiloscopici, dichiarazioni di presenza o "documentazione di data certa proveniente da organismi pubblici". Queste condizioni non devono essere accertate dal datore di lavoro, ma dallo Sportello Unico per l'Immigrazione, solo successivamente all'assunzione, quando convocherà datore e lavoratore per la sottoscrizione del contratto di soggiorno. Le condizioni per accedere a questo meccanismo di **regolarizzazione** sono simili a quelle previste dall'ultima procedura di emersione, come l'assenza di specifici precedenti penali o di minacce per l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato. Per i lavoratori coinvolti nella procedura sono sospesi i procedimenti penali e amministrativi per l'ingresso e il soggiorno irregolare e, una volta rilasciato il permesso di

soggiorno, sono estinti i relativi reati e illeciti amministrativi. Il decreto semplifica anche la **verifica dei requisiti** sull'osservanza delle prescrizioni del **contratto collettivo di lavoro** e sulla **congruità del numero delle richieste**, prevedendo che sia asseverata, prima della domanda, da **consulenti del lavoro e associazioni datoriali** (sono esentate quelle che hanno intese con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali). L'Ispezzione Nazionale del Lavoro, in collaborazione con l'Agenzia delle entrate, farà controlli a campione. Infine, per accelerare su tutte queste procedure, è previsto un **rafforzamento degli Sportelli Unici per l'Immigrazione**. Il Ministero dell'Interno potrà pagare più ore di straordinario al suo personale civile e impiegare altro personale a tempo determinato reclutato tramite agenzie di somministrazione di lavoro.

### L'Esecutivo approva un dispositivo per "favorire l'arrivo dall'estero di nuova manodopera nei settori produttivi che hanno espresso urgente fabbisogno"

(redazionale) Roma, 17 giugno 2022 - L'Italia non trova manodopera, soprattutto di alcune categorie professionali, ma anche per lavoro non qualificato. C'è dunque la necessità di far entrare in Italia nuovi lavoratori stranieri. Da qui la scelta di accelerare la pubblicazione del decreto flussi 2022. Questo, a poca distanza dalla pubblicazione ad inizio anno del decreto flussi 2021 che ha stabilito 69.700 quote, tra ingressi di lavoro subordinato e stagionale, ma anche conversione di permessi di soggiorno. Divulgando queste informazioni nel corso di una interpellanza alla I Commissione della Camera, il sottosegretario all'Interno, Nicola Molteni, ha spiegato che il provvedimento, in arrivo a breve, si rende necessario «per corrispondere prontamente alle richieste che arrivano dal mondo produttivo». Tra gli obiettivi dell'Esecutivo "ridurre i tempi tra le richieste presentate dai datori di lavoro e l'effettiva assunzione dei lavoratori stranieri", attraverso "alcune semplificazioni del meccanismo dei flussi d'ingresso". "Il Consiglio dei Ministri - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - ha adottato un pacchetto di misure per la semplificazione delle procedure di ingresso dei lavoratori stranieri allo scopo di favorire, anche in

relazione agli investimenti e agli obiettivi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, l'immissione di manodopera nei settori produttivi che hanno espresso il maggiore fabbisogno".

## Flussi, così cambiano le verifiche sui datori di lavoro

Le indicazioni dell'INL sull'asseverazione da parte di consulenti del lavoro e associazioni datoriali. Dal sito [www.integrazionemigranti.gov.it](http://www.integrazionemigranti.gov.it)



Roma, 06 luglio 2022 - Una delle [semplificazioni sulle procedure dei flussi di ingresso](#) introdotte dal DL 73/2022 riguarda la verifica dei **requisiti dei datori di lavoro**. Fatti salvi i controlli a campione da parte dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate, d'ora in poi questi requisiti andranno **asseverati da consulenti del lavoro e organizzazioni datoriali**. L'Ispettorato Nazionale del Lavoro ha diffuso ieri la [circolare n.3/2022](#), dando indicazioni sulla procedura di asseverazione. Consulenti e associazioni datoriali saranno chiamate a fare verifiche su **capacità patrimoniale, equilibrio economico-finanziario, fatturato, numero di dipendenti e tipo di attività**. Inoltre, "ai fini di una maggior consapevolezza di giudizio", dovranno acquisire il DURC e una serie di **autocertificazioni** indicate dettagliatamente nella circolare, alla quale è allegato anche un **modello per l'asseverazione**. L'INL ricorda che sono **esenti** dalla verifica sulla capacità economica i **datori di lavoro affetti da patologie o handicap** che ne limita l'autosufficienza e che vogliono assumere un addetto all'assistenza. Inoltre, non dovranno presentare l'asseverazione le **associazioni datoriali** che hanno sottoscritto un **protocollo d'intesa** con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. [INL. Circolare n. 3 del 5 luglio 2022](#) - Art. 44 D.L. n. 73/2022 semplificazione delle verifiche per l'ingresso di personale

extracomunitario - [modello di asseverazione \(formato word\)](#) - [modello di asseverazione \(formato pdf\)](#).

## Protezione ed asilo

### Tavolo Asilo e Immigrazione nazionale "ISOLATA, RASSEGNA, CON LE SOLE PROPRIE FORZE"

L'accoglienza in Italia vista dagli operatori dei progetti territoriali. Radiografia di un sistema "interrotto".

(Roma, 4 luglio 2022) Lo studio realizzato dal Tavolo Asilo e Immigrazione nazionale nel secondo semestre del 2021 è stato pensato per cogliere lo specifico punto di vista degli operatori attivi nel sistema di accoglienza italiano, per poter avanzare proposte di riforma partendo proprio da coloro che operano concretamente ogni giorno, sul territorio, nei progetti. Un punto di vista spesso trascurato da un modello di governance che non prevede luoghi di confronto e consultazione con chi opera sul campo. Obiettivo primario è stato quindi quello di costruire uno strumento che permettesse di cogliere e rappresentare la voce degli operatori, riconoscendone centralità e legittimità nell'individuare, discernere e valutare i processi che caratterizzano il sistema di accoglienza, al fine di avanzare proposte concrete di modifica dell'organizzazione e della gestione della rete d'accoglienza pubblica. Hanno partecipato alla rilevazione 112 operatori e operatrici, rappresentativi di 19 regioni su 20 totali (95%), 72 province o città metropolitane sul totale di 107 (67%), attivi su 78 diversi Comuni. rispondenti sono rappresentativi di 112 diversi progetti territoriali di accoglienza e di 104 diverse organizzazioni di terzo settore. La maggioranza dei rispondenti (56%) rappresenta un progetto territoriale SAL, mentre il 31% un progetto CAS, il 3% un CDA-CPSA. 56 rispondenti (50%) dichiarano la gestione di ulteriori progetti di accoglienza SAL, e 29 (25%) di ulteriori progetti CAS. In particolare, hanno partecipato alla rilevazione soggetti "esperti (in circa il 70% tra i 5 e i 10 anni esperienza e 37 hanno più di 10 anni di esperienza continuativa del lavoro di accoglienza. Lo strumento di ricerca è stato progettato per poter sviluppare indagini statistiche descrittive e fattoriali. Le 61 domande dello strumento sono articolate in 6 sezioni (più una sezione anagrafica): 1) Analisi punti di forza e criticità del sistema; 2) Governance del sistema; 3) Rete: territorio, istituzioni, comunità; 4) Servizi:

pratiche, metodi, efficacia; 5) Gestione: amministrazione, economia, programmazione; 6) Priorità e futuro. Le sezioni tematiche, le domande e le opzioni di risposta sono state sviluppate sulla base del materiale di un precedente studio di ricognizione (Progetto Sinapsi, Migrantes- 2021, che ha coinvolto ulteriori 60 progetti “storici” e 150 accolti). L’analisi (statistica e del contenuto testuale), restituisce dal punto di vista degli operatori una profonda condivisione nel modello di accoglienza diffusa accompagnata però alla consapevolezza della sua scarsa legittimazione politica e istituzionale, dello scarso investimento culturale ed economico, della sua residualità rispetto il modello emergenziale di grandi centri e servizi di mero albergaggio. È rilevata come problematica la scomposta frattura tra il sistema CAS e il sistema SAi e un problema generale di equità nell’accesso all’accoglienza e ai servizi. Una criticità amplificata dall’assenza di luoghi di coordinamento tecnico e anche istituzionale. Ad esempio, tra i fattori ritenuti qualificanti figurano l’“Accoglienza in piccoli appartamenti”, “Competenza degli operatori” e la “Progettazione individualizzata”. Dall’altro lato sono considerati fattori critici l’“Accoglienza in centri di grandi dimensioni”, le “Procedure amministrative di affidamento con gare”, la “Rendicontazione” e l’“Adesione volontaria dei Comuni al sistema Sai”. Emerge infatti la riflessione sul dato critico della sproporzione tra il bisogno di accoglienza e integrazione percepito sui territori e la ricettività del sistema, insufficiente: “Il modello regge perché è diffuso perché non abbiamo grandi concentrazioni, ma solo pochi vi possono accedere [...] è diventato elitario”. Dalla ricerca e dalle elaborazioni statistiche, descrittive e fattoriali, emerge chiara una percezione diffusa degli operatori che si articola in 3 principali nuclei concettuali: • Burocratizzazione del sistema: gli aspetti rendicontativi e amministrativi sono ciò che ostacola lo sviluppo dei servizi e ne inibisce sia l’innovazione che la territorializzazione; • Auto-organizzazione: ciò nonostante i servizi di accoglienza diffusa, a livello territoriale, sono percepiti come efficaci e funzionanti, producono autonomia e (anche se meno) integrazione sociale, grazie al più alla capacità di risposta del Terzo Settore di interpretarne il modello originario; • Competenza e Professionalità: Il gap e la distanza tra un “SISTEMA” percepito come lontano e “SERVIZI” funzionali ed efficaci è spiegato attraverso una enfasi sulle competenze tecniche degli operatori: sono la formazione, la professionalità i fattori che sono percepiti «fare la differenza» e colmare il gap di programmazione e integrazione con il welfare e la pianificazione politica locale; A ciascuno di questi tre nuclei tematici corrispondono aree critiche, che potremmo definire «ambivalenti»: • Governance

frammentata: emerge una distanza, anzi, una vera e propria frattura (interruzione) tra i diversi livelli e tra i diversi attori istituzionali coinvolti, percepiti come autonomi, ciascuno con obiettivi - ma anche apparati - suoi propri; • Welfare territoriale non integrato: manca integrazione di servizi sia durante che dopo i progetti, e il sistema rischia di configurarsi quasi come un “welfare parallelo”, spesso separato dai servizi per la cittadinanza e impossibilitato a fornire a chi è escluso dall’accoglienza. Tuttavia, emerge anche dai dati che “se” e “quando” il collegamento funziona, sia in termini di “governance” che di “raccordo” con il welfare territoriale, anche i “SERVIZI” dei progetti sono percepiti come servizi funzionanti. La questione non è banale quanto potrebbe sembrare: i dati raccontano l’evidenza che ciò che dovrebbe essere premessa al funzionamento dei servizi di accoglienza integrata e diffusa nella realtà non lo è: l’ “integrazione ai servizi di welfare territoriale” è ancora un obiettivo (sezione 7), e quando - condizione non scontata - gli enti locali partecipano attivamente (sezione 4), si modifica in positivo la percezione del funzionamento dell’accoglienza. Più frequente però è la percezione di una delega e di un abbandono. La ricerca «cattura» infatti uno stato di «rassegnazione» del mondo dell’accoglienza, il cui impegno riesce a ottenere importanti risultati nonostante la criticità di un sistema sempre più burocratizzato e una mancata integrazione al welfare territoriale. Il modello dell’accoglienza integrata e diffusa regge, e sembra mantenere una sua propria efficacia grazie ai suoi dispositivi fondamentali: dall’accoglienza in piccoli appartamenti, alla progettazione individualizzata, all’equipe multidisciplinare, trovandosi a dipendere dalla capacità degli operatori di organizzarne l’azione entro un contesto che è percepito come isolato, sia culturalmente che operativamente, e si sostiene al più grazie alla capacità degli enti attuatori di costruire reti con altri soggetti del terzo settore e di rinnovare la competenza, la motivazione e la stessa legittimazione sociale degli operatori. Mancano però, in generale, legittimazione politica, il riconoscimento professionale, ma anche una programmazione, il senso di uno sviluppo e di una crescita del modello stesso. Come osserva un intervistato: “i progetti funzionano, nonostante tutto e tutti. E funzionano perché sono individualizzati, sartoriali, diversi uno dall’altro. E i progetti funzionano perché le azioni sono bene pensate dall’equipe, gli operatori sono professionali e capaci di gestire persone e risorse, di muoversi tra mille ostacoli della burocrazia”

# Libro Verde sul governo delle migrazioni economiche

Decálogo Ismu, valutazioni della UIL



## Premessa

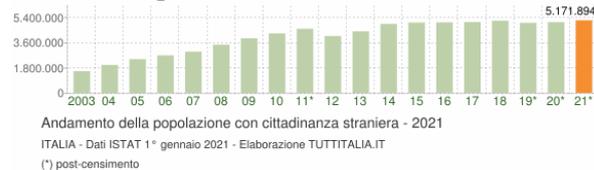
Il  
Testo Unico  
sull'immigrazione  
(Decreto  
legislativo  
25/07/1998 n°  
286, G.U.  
18/08/1998) ha  
ormai quasi un  
quarto di secolo  
ed anche se  
e' stato rivisitato  
in varie occasioni  
(legge Bossi-Fini

del 2002 e decreti Salvini del 2018, ad esempio), i cambiamenti sono sempre stati nell'ottica del restringimento dei diritti (vedi reato di clandestinità, art. 10 bis legge 94 del 2009) e motivati più da ragioni ideologiche ed interessi elettorali, che non dal legittimo interesse a governare un processo complesso che è stato lasciato di fatto a se stesso ed è stato in qualche modo subito. Con una economia sommersa che ancora pesava nel 2020 oltre il 12 % del PIL italiano, il sospetto è che il lavoro irregolare sia di fatto funzionale al sommerso e che sia stato in qualche modo tacitamente tollerato. L'assenza di meccanismi di emersione dall'irregolarità, il blocco dei flussi d'ingresso per motivi di lavoro subordinato durato oltre 10 anni hanno facilitato il lavoro dei trafficanti di persone, lo sfruttamento delle stesse e creato una crescente sacca di irregolarità che è andata gonfiandosi e sgonfiandosi sulla base delle occasionali sanatorie. Le conseguenze sono state per i migranti la crescita dei morti in mare, dei respingimenti e la crescita delle sofferenze; nonché spesso la scelta obbligata di ricorrere alla domanda di asilo e protezione al solo scopo di ritardare l'espulsione dall'Italia. Una massa costante di manodopera irregolare ha in qualche modo "drogato" il mercato del lavoro italiano con un esercito di irregolari disposti a lavorare a condizioni di dumping professionale. Si sono moltiplicati i casi di sfruttamento con episodi gravissimi di tratta e paraschiavismo in alcuni settori (agricoltura, edilizia, lavoro domestico, ecc.). Il tutto si è tradotto nella sistematica

violazione di leggi e norme contrattuali ed una perdita di diritti per tutti.

## Demografia e immigrazione

Nel 1998 gli stranieri residenti in Italia erano circa 1.250 mila. Negli anni questo numero è andato rapidamente crescendo arrivando a quota 5.172 mila nel 2021. A questi vanno aggiunti circa 1.600.000 ex stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana per naturalizzazione. La tendenza alla crescita di stranieri, comunque, è sostanzialmente ferma dal 2014 dopo essere cresciuta verticosamente nel corso degli anni 2000. Vedi grafico:



Nel contempo la popolazione italiana andava diminuendo in parallelo.



Ci ritroviamo dunque in una situazione che è stata definita di <inverno demografico>: **meno nascite, più morti, meno arrivi di stranieri che scelgono di vivere e lavorare nel nostro Paese.** Questo comporta un rapido invecchiamento della popolazione che - in assenza di misure drastiche in supporto alla natalità - potrebbe dimezzare entro la fine di questo secolo. Gli effetti sull'equilibrio economico e sociale sarebbero devastanti. Già oggi molte imprese lamentano la scarsità di manodopera in molti settori e per molte funzioni. È una situazione comune ad altri Paesi europei, ma che in Italia appare particolarmente grave. Naturalmente, pesa su tutto la mancanza di una governance efficace dell'immigrazione, nonché le scelte di lasciare spazio al lavoro nero, alla ghettizzazione degli stranieri in funzioni a bassa professionalità. Il tutto si traduce in un deterioramento delle condizioni di vita della popolazione (tutta), in un aumento del debito pubblico, ma anche nel brain waste dei titoli e delle competenze dei migranti (che potrebbero essere meglio utilizzate) con negative ripercussioni anche sull'economia Italia. In più c'è la tendenza di molti stranieri ad andarsene, per l'assenza di prospettive (peggiorate con la pandemia) e certo non contenti delle leggi restrittive nei loro confronti (salari più

bassi, diritti non sempre concessi, campagne d'odio e discriminazioni).

Condividiamo come UIL la necessita' e l'urgenza di riformare completamente la normativa sull'immigrazione, aprire maggiormente i canali d'ingresso al lavoro straniero regolare (in questo senso il Governo sta cambiando atteggiamento con i decreti flussi) ma anche creare le condizioni per una crescita dei percorsi di carriera per i lavoratori stranieri, aumento delle competenze, riconoscimento dei titoli, percorsi preferenziali d'ingresso per la migrazione qualificata. In questo censo apprezziamo quindi lo sforzo fatto da ISMU e dai suoi ricercatori di fornire un quadro esaustivo della situazione ed avanzare proposte precise, su cui avanziamo alcune valutazioni e commenti.

1. **“Riaprire” la porta d'ingresso ai migranti economici e sperimentare nuovi schemi migratori.** Bene la proposta. Questo in realta' sta gia' avvenendo con gli ultimi decreti flussi. Le procedure relative al decreto flussi, a nostro avviso, andrebbero riviste, anche per evitare il mercato dei permessi: sarebbe consigliabile riformare il sistema di attribuzione delle quote e le modalita' delle procedure, considerando la possibilita' di attribuire la quota anche per chi e' gia' in Italia e lavora irregolarmente. Ok a semplificazione delle procedure e al documento di programmazione degli ingressi. Bene anche l'ipotesi di misure premiali per chi si e' formato o mostrato comportamenti positivi in precedenza.
2. **(Re)introdurre la possibilita' di ingresso legale per ricerca di lavoro.** L'ingresso per ricerca di lavoro e' una possibilita' contemplata dalla normativa europea, anche se poco applicata. Questa misura era gia' prevista dal Testo Unico sull'immigrazione nella sua versione originaria, e poi abolita dalle riforme introdotte con la legge n. 189/2002. Andrebbe considerata come complementare e funzionale al decreto flussi, anche per permettere al datore di lavoro di conoscere la persona che dovra' assumere. Vanno previste forme di garanzia e controllo sulle persone con permesso per ricerca lavoro, attraverso sponsor pubblici o privati. Bene l'idea dell'introduzione a titolo sperimentale di progetti pilota che prevedano una forte responsabilizzazione degli “sponsor” e adeguati meccanismi di garanzia di rientro allo scadere del permesso di soggiorno non convertito.
3. **Introdurre un meccanismo di regolarizzazione continuativa su base individuale.** Anche questa proposta si configura come complementare alle prime due. Nella normativa europea questa ipotesi non e' impossibile, mentre viene criticato lo strumento delle sanatorie collettive. L'emersione ad personam dal lavoro nero aiuta anche a combattere il lavoro e la migrazione irregolare (anche se non li elimina). Naturalmente la misura andrebbe accompagnata con dispositivi

premiali per le imprese virtuose che aderiscono a questa ipotesi (tutelandole da possibili denunce) e da controlli e misure punitive per chi persevera nella violazione delle leggi e norme contrattuali. Va anche depenalizzato il reato di clandestinita'.

4. **Creare le condizioni per un “buon” matching tra domanda e offerta di lavoro.** Questo e' il nodo cruciale che evidenzia i problemi cronici del mercato del lavoro italiano. Come UIL siamo convinti che la forte presenza del lavoro irregolare sia in qualche modo complementare all'inefficienza dei meccanismi pubblici dell'impiego. In qualche modo l'immigrazione irregolare finisce per essere funzionale ad una economia sommersa che conta notevolmente sul nostro PIL nazionale. Questo meccanismo perverso di molte imprese ricerca la competitivita', non attraverso l'innovazione tecnologica o la valorizzazione professionale, ma attraverso la compressione verso il basso dei salari ed il peggioramento delle condizioni di lavoro dei migranti, ma non solo (vedi l'enorme aumento degli infortuni, prima durante e dopo la pandemia). Nel caso del settore agricolo, ma non soltanto, il caporalato si e' spesso sostituito alla funzione dei centri per l'impiego, dimostrando di essere piu' veloce, efficace e funzionale alla logica del profitto attraverso lo sfruttamento, anche se e' crudele nei confronti dei lavoratori, soprattutto Immigrati. L'importante lavoro degli ispettori e' danneggiato dall'esistenza del reato di clandestinita' che disincentiva, da parte delle vittime, la denuncia dei datori di lavoro disonesti per paura di essere espulse. Del resto l'ufficiale ispettore e' costretto a denunciare l'irregolarita' della vittima: non farlo sarebbe violazione d'atti d'ufficio. E' dunque fondamentale depenalizzare il reato di clandestinita' riducendolo a violazione amministrativa (com'era prima del 2009), come del resto richiesto dai sindacati e dalla societa' civile da molto tempo. Questo permetterebbe all'ispettore di dedicarsi alle violazioni contrattuali, avendo maggiore collaborazione da parte delle vittime. Oggi, al contrario, il rischio e' quello di castigare la vittima invece che colpire lo sfruttatore. Bene la proposta ISMU di valorizzare il ruolo delle agenzie private di intermediazione e di reclutamento che pero' va accompagnato da altre misure lungo tutta la filiera di produzione e distribuzione secondo un disegno capace di tenere insieme il rispetto dei diritti dei lavoratori, la qualita' dei beni e dei servizi, la sostenibilita' del costo del lavoro, anche per evitare che i produttori vengano schiacciati e siano costretti ad utilizzare i caporali. Indubbiamente, la presenza forte di manodopera irregolare droga il mercato, impedisce la valutazione dei fabbisogni ed il matching tra domanda ed offerta di lavoro. Cosa per altro visibile del basso utilizzo delle quote d'ingresso nei decreti flussi per lavoro stagionale.

Oggi e piu' facile, infatti, utilizzare il lavoro nero e non aspettare i ritardi degli della burocrazia.

5. **Rimettere al centro il lavoro di cura.** Il settore sanitario e di cura alle persone è sicuramente quello che esprime il più sostenuto fabbisogno di forze lavoro immigrate. E' anche quello in cui si evidenziano carenze crescenti nell'offerta di manodopera qualificata (vedi medici ed infermieri). Quello dei caregivers e' invece molto cresciuto negli anni, anche per rispondere alla domanda prodotta dall'invecchiamento della popolazione italiana (anche se mantiene un alto tasso di irregolarita' ed elusione contributiva er salariale. Vanno sicuramente programmati schemi migratori ad hoc per questo comparto, cosa evidenziata dalle ripetute regolarizzazioni e decreti flussi disegnat su questo settore in passato. C'e' anche una forte esigenza di formazione e specializzazione delle figure del comparto sanitario e di cura alle persone, che andrebbe rapportata e programmata con i paesi di origine di questi migranti, come propone ISMU. Si potrebbero poi adattare gli articoli 23 e 27 del TU sull'immigrazione, per costruire percorsi preferenziali d'ingresso per chi mostra titoli e competenze, ma anche formazione all'estero adeguati. Percorsi al di fuori delle quote d'ingresso annuali.
6. **Introdurre sistemi di sussidiarizzazione del lavoro "essenziale" a bassa retribuzione.** Indubbiamente la misura potrebbe avere l'effetto di incoraggiare la partecipazione della forza lavoro a quelle funzioni del mercato normalmente non appetibili, sia per il basso livello di retribuzione, sia per la scarsa qualita' e rischiose condizioni di lavoro. **Nondimeno , per la UIL, l'idea di sussidiarizzare i bassi salari di chi svolge funzioni nel cosiddetto <lavoro essenziale> non e' condivisibile, in quanto - a nostro avviso - rischierebbe di minare i principi ed il ruolo della contrattazione collettiva, senza per altro contrastare le cause della inappetibilita' del lavoro dequalificato.** Dare un contributo, a carico dello Stato, ai lavoratori poco pagati o irregolari, non serve per la UIL a combattere l'economia sommersa e forme anche gravi di sfruttamento. Questo a meno che non si agisca anche sul fronte dei datori di lavoro, con misure premiali per i piu' virtuosi e fortemente punitive per i colpevoli di violazione delle norme e dei contratti.
7. **Investire nella formazione del capitale umano, in Italia e nei Paesi d'origine dei migranti.** Formazione e specializzazione professionale sono certamente importanti per il percorso professionale dei lavoratori, italiani o stranieri che siano. L'idea di un diritto di prelazione a favore di quanti hanno frequentato corsi di istruzione e formazione professionale nei propri Paesi d'origine funzionali allo sviluppo di competenze particolarmente richieste dal sistema

produttivo italiano, non e' nuova (diritto di prelazione nelle quote d'ingresso per chi partecipa a corsi di formazione professionale pre-partenza - art. 23 del TU Immigrazione). In questo senso, il Ministero del Lavoro ha finanziato in passato vari progetti formativi aventi lo scopo di creare corridoi privilegiati di ingresso per i partecipanti a moduli di formazione o tirocini. Positiva e da approfondire puo' essere l'ipotesi europea e di ISMU di sviluppare moduli di talent partnership, in accordo con i paesi di origine dei migranti, questo anche per valorizzare le competenze gia' acquisite in loco e calmierare il brain drain prodotto dalla migrazione. L'idea pero' di restringere il diritto di prelazione alle funzioni nel campo sanitario e di cura ci sembra riduttiva. Certamente e' piu' difficile inserire i formati in lavori nel settore industriale, ma questo puo' dipendere dal fatto che le imprese non vengano coinvolte nella preparazione dei programmi formativi pre-partenza e non sono disposte a sempre a pagare quanto stabilito nei contratti collettivi di lavoro.

8. **Superare l'approccio "respingente" nei confronti della "migrazione desiderabile".** E' certo che l'Italia sia particolarmente carente nello sviluppo di percorsi migratori adeguati all'attrazione di competenze e talenti. Il fallimento nel nostro Paese dell'adozione della Blue Card (in gran parte della UE) ne e' una prova pratica. In realta' l'Italia registra un eccesso di giovani ad alto grado di istruzione che non trovano spazio nelle funzioni lavorative altamente qualificate e sono costretti a ricercare chances professionali all'estero. Vanno poi considerati i ritardi nel processo d'innovazione tecnologica nel nostro Paese (che per anni ha ricercato la competitivita' verso il basso con la compressione delle retribuzioni specialmente dei migranti, quando non l'utilizzo del lavoro nero). Pesa anche l'insieme di norme burocratiche che ostacolano il riconoscimento e la valorizzazione dei titoli e requisiti gia' in possesso del migrante. Bene la proposta ISMU di introdurre nuovi schemi migratori "agili" che intercettino le molteplici esigenze di mobilita' transnazionale connesse a una economia e a una societa' sempre più globalizzate e interconnesse.
9. **Lancio di uno schema di ingresso per gli smart workers.** La pandemia ha certamente accelerato il ricorso al lavoro agile ed a ripensare al modello dell'organizzazione del lavoro e degli apporti professionali individuali. L'idea di un permesso di soggiorno ad hoc per gli <smartworkers> e' certamente suggestiva e da considerare, senza tralasciare la necessita' e la ricchezza proveniente dai rapporti umani diretti e del lavoro in team. Per far cio', comunque, bisognera' adeguare l'attuale normativa sul lavoro (per molti aspetti obsoleta). Saranno anche necessarie - come suggerito nel rapporto ISMU - modifiche al

permesso per residenza elettiva (con una specifica attenzione agli aspetti fiscali, assicurativi e previdenziali).

10. **Garantire la sostenibilità dei processi migratori e di inclusione lavorativa.** La necessita' di inquadrare le scelte di politica migratoria in una prospettiva di sviluppo sostenibile, e' certamente giusta e condivisibile ed e' certamente opportuna, anche se di non facile realizzazione. Significa intanto non considerare il lavoro immigrato semplicemente in funzione delle esigenze del mercato del lavoro attuale, ma in quello che dovra' diventare. Significa anche mettere al centro diritti ed aspirazioni della persona, e non solo gli interessi dell'impresa. Questo in un'ottica complessiva in sintonia con lo sviluppo della societa'. L'Italia invecchia rapidamente ed abbiamo un gravissimo problema demografico: vanno dunque messe da parte le impostazioni ideologiche, le campagne anti-immigrati e le discriminazioni. Il nostro Paese e' diventato meno appetibile anche per gli stranieri: l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno sono le campagne d'odio razziste e le discriminazioni che incentivano i migranti a fuggire dal nostro Paese. La loro presenza, al contrario, arricchisce di valori la nostra societa' e le permette di evolversi (oltre a dare un contributo del 10% al nostro PIL). Va dunque elaborato un nuovo e moderno modello di sviluppo inclusivo e di tutela dei diritti e dei contributi socioculturali provenienti dalla valorizzazione delle diversita'. Sul piano del lavoro, significa anche non ghettizzare gli stranieri in funzioni lavorative di bassa qualita', ma creare le condizioni per una crescita del riconoscimento professionale dei nuovi cittadini, garantire loro un lavoro dignitoso, una giusta retribuzione ed un percorso di carriera basato sul merito e le competenze. Dobbiamo trasformare in meglio la nostra societa' e lo dobbiamo fare insieme tutti, italiani e stranieri.

---

## Società

---

### Oltre 1 milione e 600 mila gli stranieri in povertà assoluta in Italia

Secondo gli ultimi dati Istat l'incidenza della povertà tra gli stranieri è oltre 4 volte superiore rispetto agli italiani

---

16 giugno 2022 - Nel 2021, sono in condizione di povertà assoluta poco più di 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale) e circa 5,6 milioni di individui. I dati contenuti nelle ultime statistiche [dell'Istat](#) sulla povertà confermano

sostanzialmente i massimi storici toccati nel 2020, anno d'inizio della pandemia dovuta al Covid-19. Per la povertà relativa l'incidenza sale all'11,1% (da 10,1% del 2020) e le famiglie sotto la soglia sono circa 2,9 milioni (2,6 milioni nel 2020). Sempre elevata ed in aumento la povertà assoluta tra gli stranieri. Gli stranieri in povertà assoluta nel 2021 sono oltre un milione e 600mila, con una incidenza pari al 32,4%, oltre quattro volte superiore a quella degli italiani (7,2%). Rispetto al 2020 si registra un incremento della povertà assoluta per gli stranieri sia nel Centro che nel Mezzogiorno (rispettivamente 27,5% e 40,3%), mentre al Nord si riduce l'incidenza di povertà assoluta individuale, trainata dal calo dell'incidenza osservata per gli italiani. Le famiglie in povertà assoluta sono nel 68,7% dei casi famiglie di soli italiani (quasi 1 milione e 350mila) e per il restante 31,3% famiglie con stranieri (oltre 614mila), pur rappresentando queste ultime solo il 9% del totale. Per le famiglie con almeno uno straniero l'incidenza di povertà assoluta è pari al 26,3% (25,3% nel 2020); è al 30,6% per le famiglie composte esclusivamente da stranieri (in crescita rispetto al 26,7% del 2020) e al 5,7% per le famiglie di soli italiani (valore non significativamente diverso rispetto a quello del 2020). La criticità per le famiglie con stranieri risulta più marcata nei comuni di periferia e nei comuni con più di 50.000 abitanti (28,6%, contro il 5,6% delle famiglie composte da soli italiani). A livello territoriale, l'incidenza più elevata si registra nel Mezzogiorno, con quote di famiglie di soli stranieri in povertà oltre quattro volte superiori a quelle delle famiglie di soli italiani (rispettivamente 37,6% e 8,8%). Nel Nord, le famiglie di soli stranieri registrano valori dell'incidenza pari al 30,2% mentre nel Centro i valori sono più contenuti (25,9%). Rispetto al 2020, segnali di peggioramento si registrano per le famiglie di soli stranieri a livello nazionale (si arriva al 30,6% da 26,7%), mentre segnali di miglioramento si registrano per le famiglie miste in tutta Italia (l'incidenza scende dal 22,2% al 17,0% nel 2021) e per le famiglie di soli italiani del Nord (dal 5,4% al 4,3%). Le famiglie con almeno uno straniero in cui sono presenti minori mostrano un'incidenza di povertà pari al 30,7% (325mila famiglie), ma il sottoinsieme delle famiglie di soli stranieri con minori presenta una crescita maggiore dei segnali di disagio (36,2% dal 28,6% del 2020), che è oltre quattro volte superiore a quello delle famiglie di soli italiani con minori (8,3%). Nel Mezzogiorno e nel Nord l'incidenza supera il 30,0% nelle famiglie con stranieri dove sono presenti minori, (rispettivamente 37,1% e 30,5%, contro il 12,9% e il 5,7% delle famiglie di soli italiani con minori). Si nota inoltre un andamento opposto per le famiglie

miste con minori del Nord, che vedono ridurre il valore dell'incidenza al 22,8% dal 32%, mentre quelle con almeno uno straniero e minori del Centro registrano rispetto al 2020 un peggioramento dell'incidenza (al 26,8% dal 18,9% del 2020). In aumento nel 2021 anche l'incidenza della **povertà relativa**, pari al 9,2% per le famiglie di soli italiani (dall'8,6%), ma è tre volte più grande e in forte crescita per le famiglie con almeno uno straniero (30,4% da 26,5%; 32,2% per quelle di soli stranieri che mostravano un valore di 25,7% nel 2020). I valori più bassi si registrano per le famiglie di soli italiani nel Nord (4,0%), i più alti per quelle con stranieri nel Mezzogiorno (45,8%, se di soli stranieri 47,6%). Il [Report](#) dell'Istat

## Rifugiati ucraini, solo 13mila nel sistema di accoglienza italiano

di Eleonora Camilli



Redattore Sociale è in grado di rendere noti i dati dettagliati di quante persone in fuga dall'Ucraina siano ospitate nei centri: 12.214 nei Cas, 1090 nel Sai. Miraglia (Arci) “Onere accoglienza scaricato sui privati”. Schiavone: “Fallimento dello Stato”. Maugeri (ActionAid): “Non c'è trasparenza nelle informazioni”

Foto: Daniele Napolitano

**Rifugiati ucraini a Siret, confine Ucraina Romania**  
ROMA - Sono 13.304 i rifugiati ucraini ospitati nei centri di accoglienza italiani: 12.214 sono nei centri di accoglienza straordinaria, 1090 nel Sai (Sistema di accoglienza e integrazione). Un numero bassissimo che sfiora appena il 10 per cento degli oltre **137 mila ingressi in Italia** dei profughi (132mila dei quali hanno fatto richiesta di protezione temporanea come previsto dalla direttiva 55/2001). Questi dati, che Redattore Sociale per la prima volta può rendere noti, sono solo una parte dei numeri totali dell'accoglienza in Italia. In totale i migranti presenti nei centri di accoglienza di primo e di secondo livello al 27 giugno sono, infatti, 89.495, di cui 59.967 nei centri di accoglienza straordinari (Cas) e 29.528 nell'ambito dei progetti Sai.

“I dati sull'accoglienza degli ucraini nel sistema pubblico, dopo 4 mesi di guerra e 140 mila ingressi spiegano più di qualsiasi analisi che l'Italia ha scaricato in gran parte sui privati l'onere dell'assistenza ai profughi provenienti dall'Ucraina - sottolinea **Filippo Miraglia di Arci e portavoce del Tavolo Asilo** -. La proporzione poi tra Cas e Sai indica ancora una volta come prevalga la risposta emergenziale con soggetti e strutture non adeguate ad una accoglienza dignitosa”. Miraglia ricorda, inoltre, che l'accoglienza diffusa della Protezione Civile tarda a partire a causa di ostacoli burocratici “che potevano essere aggirati”. “Ad oggi non è partito nessuno dei progetti approvati - aggiunge - Questa guerra non sembra destinata purtroppo a finire presto e sarebbe opportuno che lo Stato si occupasse di trasferire l'onere dell'accoglienza, che sta sperimentando anche processi positivi (la libertà di scegliere dove andare, la libertà di movimento) dal privato al pubblico prima possibile. Non si possono accettare in una crisi così grande e in una situazione di emergenza, risposte così tardive da amplificare i problemi dei profughi e un carico dell'accoglienza in capo ai privati per l'80%”.

Nei giorni scorsi il Tavolo Asilo ha presentato **un documento con sei proposte dettagliate per riformare il sistema di accoglienza**, a partire anche da quanto successo negli ultimi mesi con lo scoppio della guerra in Ucraina. “Tra i titolari di protezione temporanea, coloro che hanno avuto accesso al sistema di accoglienza pubblica sono circa il 10% ed è abbastanza sconcertante, anche considerando il fatto che i rifugiati ucraini percepiscono la loro presenza come temporanea - aggiunge **Gianfranco Schiavone, presidente dell'Ics di Trieste e membro Asgi** -. Lo considero un fallimento di dimensioni gigantesche del sistema pubblico. È un quadro che restituisce l'assenza dello Stato nell'assistenza a queste persone. Sono stati dati contributi ai singoli ed è anche probabile che le persone vogliano vivere in condizioni normali, magari preferiscono stringersi a casa o da un parente, anziché finire in un casermone. Però rimane un aspetto che deve farci riflettere: quell'accoglienza diffusa, promessa all'inizio non c'è stata, solo mille sono nel Sai, gli altri 12 mila nei centri di accoglienza straordinaria. Si riproduce in scala quello che denunciavamo nel documento del Tavolo asilo, il sistema Sai, basato sui progetti con i Comuni si sviluppa sempre troppo poco in ogni situazione. Resta il malfunzionamento di fondo e la risposta deve essere nella programmazione futura, seria e adeguata, che ad oggi è sconosciuta a chi governa il sistema”. **Cristiano Maugeri di ActionAid**, che ogni anno realizza un **monitoraggio sui centri di accoglienza in Italia**, ricorda che si continua a parlare di “emergenza quando il sistema accoglienza non è in emergenza”. “Semmai c'è da anni un'emergenza nella gestione - spiega Maugeri

- . Nel nostro lavoro cerchiamo di monitorare tutto il sistema ma è sempre più difficile perché non c'è trasparenza nell'accesso e la comunicazione dei dati. Nel 2020 abbiamo dovuto far ricorso al Tar per avere le informazioni sui bandi delle prefetture, abbiamo vinto e alla fine le abbiamo avute, ma non riusciamo ad avere un'interlocuzione diretta col ministero".

## IMMIGRATI E RELIGIONI IN ITALIA ANCHE SE IN LIEVE CALO, LA MAGGIOR PARTE È DI FEDE CRISTIANA



Milano, 4 luglio 2022 - Al 1° gennaio 2022 gli stranieri residenti in Italia di religione cristiana (prevalentemente ortodossi, cattolici, evangelici e copti) si confermano come il gruppo maggioritario per appartenenza religiosa: ISMU stima che siano meno di 2,8 milioni (dodici mesi prima erano 2,9 milioni), contro gli oltre 1,5 milioni[1] di stranieri residenti di fede musulmana (12 mesi prima erano 1,4 milioni). Rispetto al 1° gennaio 2021 si assiste quindi, da un lato, a un aumento del numero di musulmani la cui incidenza sul totale degli stranieri residenti passa dal 27,1% al 29,5%, dall'altro, a una diminuzione dei cristiani, in calo dal 56,2% al 53,0%. All'interno del collettivo cristiano ha perso numerosità soprattutto la componente ortodossa che scende a meno di 1,5 milioni di migranti residenti in Italia al 1° gennaio 2022, contro gli oltre 1,6 milioni alla stessa data del 2021 (l'incidenza è del 28,9%). Aumentano invece i cattolici che si attestano sulle 892mila unità (pari al 17,2% del totale delle appartenenze religiose tra gli immigrati), contro gli 866mila del 1° gennaio 2021. Passando all'analisi delle singole appartenenze religiose, rispetto al 2021, cambiano le posizioni in classifica: al 1° gennaio 2022 al primo posto, anziché i cristiani ortodossi, troviamo i musulmani.

**Provenienze.** Il 27,4% dei musulmani residenti in Italia al 1° gennaio 2022 è di cittadinanza marocchina, per un totale di quasi 420mila persone. Seguono gli albanesi, che nell'ultimo anno hanno visto una crescita importante (passando da 137mila a 159mila), i bangladeshi (133mila) e i pakistani (129mila). Per quanto riguarda i cattolici stranieri tra le nazionalità più

numerose si contano i filippini (144mila) e gli albanesi (89mila). Tra i cristiani ortodossi, primeggiano i rumeni (853mila), gli ucraini (209mila) e i moldovi (106mila).

**Focus sul collettivo ucraino.** Gli ucraini residenti in Italia, stimati da ISMU al 1° gennaio 2022, sono circa 237mila. Tra di loro si contano in particolare 209mila ortodossi e 13mila cattolici, mentre gli atei o agnostici sono circa 5mila. Secondo le ultime informazioni diffuse dal Ministero dell'Interno al 3 luglio 2022 "sono 144.519 le persone in fuga dalla crisi bellica in Ucraina giunte finora in Italia" e, se per loro ipotizziamo la medesima distribuzione religiosa dei loro connazionali già residenti ad inizio anno, è realistico calcolare ulteriori 127mila ucraini ortodossi sul territorio nazionale (per un totale di 336mila ucraini di fede ortodossa).

## Sindacato

### Legge sul caporalato, la Uila-Uil lancia il suo pacchetto di riforme

Taranto, al congresso regionale, il segretario generale Mantegazza: Puglia al centro della legge 199. Articolo di Giacomo Rizzo

Taranto, 21 giugno 2022 - <La puglia deve essere il laboratorio dal quale far scaturire una proposta di riorganizzazione della legge 199, la legge contro il caporalato, per andare a modificare le parti di questa legge che non funzionano. In particolare, quelle che avrebbero dovuto gestire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro>. Così il segretario generale della Uila nazionale, Stefano Mantegazza, intervenendo ieri a Taranto durante la prima delle due giornate del VII Congresso regionale dal titolo <Futuro al lavoro, garantire oggi il benessere di domani>. Presento 300 delegati e rappresentanti delle istituzioni e delle organizzazioni datoriali delle tante filiere che costituiscono oggi il sistema agro-alimentare pugliese. La relazione introduttiva è stata curata da Pietro Buongiorno, segretario generale Uila Puglia, che ha parlato della criticità e delle proposte dell'organizzazione sindacale in merito al caporalato, alla gestione del sistema dei trasporti, all'intermediazione della domanda e offerta di lavoro, alle malattie professionali, alla riforma del sistema pensionistico e fiscale. Il segretario nazionale Mantegazza ha sottolineato che <l'esempio di Casa Sankara è per noi punto di riferimento importante di una gestione bilaterale che mette a disposizione anche le case per dormire, i mezzi di trasporto per arrivare nelle aziende. È un tentativo difficile, un tentativo faticoso, ma a noi

sembra la strada obbligata che deve trovare anche in un'annua normativa un ulteriore sostegno». È intervenuto anche il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, sostenendo che «il sindaco è un compagno di lavoro con cui ci confrontiamo tutti i giorni, non sempre con le stesse idee, ma certamente con grande rispetto e grande attenzione. L'esempio di Casa Sankara è replicato anche in altre aree, molto dipende dai sindaci. A Nardo', dove ce n'è uno molto bravo, questo funziona bene; in altri luoghi dove pure la Regione Puglia ha messo a disposizione gli stessi mezzi e le stesse modalità, il risultato non è stato positivo». Il governatore ha aggiunto che «la stagione delle ciliegie è stata un poco complicata perché c'è stato un afflusso superiore al previsto di lavoratori e in alcuni comuni hanno perso un po' il controllo della situazione». Emiliano ha spiegato inoltre che in Puglia, grazie all'Agp, non c'è una situazione di siccità come in quella del Nord, ma è chiaro che ci dobbiamo preparare a tempi difficili. Stiamo preparando anche desalinizzatori che ci consentono, con l'aiuto di energie alternative, di desalinizzare a basso costo. Bisogna far presto perché la desertificazione ci insegue. Nella sua relazione, il segretario regionale Buongiorno si è soffermato anche sui problemi causati prima dal Covid e poi dalla guerra in Ucraina. In merito alle pari opportunità, l'oratore ha puntualizzato che «la Uila intende sostenere la definizione di accordi sindacali che sperimentino forme innovative di conciliazione a favore dei dipendenti, sia in termini di genitorialità che di assistenza agli anziani e che prevedano contributi ai dipendenti per pagare gli asili nido privati, le case di cura/RSA per gli anziani e i servizi di baby-sitter».

---

## Cittadinanza

---

### A 20 anni dalla Bossi-Fini le 6 proposte del Tavolo Asilo per riformare l'accoglienza

di Eleonora Camilli

Presentate a Roma le proposte dalle associazioni. Miraglia (Arci): "In questi anni non si è riusciti ad abbandonare un approccio emergenziale". Schiavone (Ics): "Uscire dal sistema binario". Musicco (Refugees Welcome): "L'accoglienza in famiglia rientra nel sistema generale"

---

ROMA - Superare il sistema binario tra la gestione dello Stato e quella degli enti locali, bloccare la proliferazione dei centri di accoglienza

straordinaria, garantire standard adeguati e uniformi, valorizzare il ruolo delle famiglie, attuare una progettazione condivisa, istituire una modalità permanente di consultazione del terzo settore. Sono sei le proposte per riformare il sistema di accoglienza italiano, presentate oggi dal Tavolo Asilo in una conferenza stampa a Roma.

**“La nostra proposta nasce da un'indagine che abbiamo realizzato interrogando gli operatori e le operatrici che lavorano nei progetti territoriali - spiega Filippo Miraglia di Arci e coordinatore del Tavolo Asilo e immigrazione -.** Quest'anno ricorrono i vent'anni della legge Bossi-Fini, una delle riforme legislative peggiori della storia dell'immigrazione in materia di asilo. In quella riforma, che puntava a ridurre lo spazio dei diritti degli stranieri, legandone la presenza a un contratto di lavoro, gli ultimi due articoli introducevano il sistema di accoglienza unico per richiedenti asilo e rifugiati. Eppure, in tutti questi anni non si è riusciti ad abbandonare un approccio emergenziale per strutturare un sistema che risponda realmente alle esigenze del nostro paese e delle persone che arrivano qui a chiedere protezione - aggiunge Miraglia -. Le recenti vicende legate alla crisi ucraina hanno dimostrato che il sistema non è in grado di rispondere adeguatamente, il Governo ha affidato la gestione alla Protezione civile e a distanza di 4 mesi la risposta è stata marginale. La stragrande maggioranza delle persone è accolta da privati, amici e parenti”. **La proposta dettagliata di riforma dell'accoglienza parte da un punto fondamentale: superare il sistema binario. Come spiega Gianfranco Schiavone presidente dell'Ics di Trieste e membro di Asgi, “oggi c'è una chiara distinzione di competenza tra stato e autonomie locali. Ma nella prassi vige una confusione totale su chi deve fare cosa”. Per questo il Tavolo Asilo chiede un trasferimento delle funzioni amministrative ai Comuni per la gestione ordinaria dell'accoglienza territoriale e trasformare il Sai (Sistema di accoglienza e integrazione) da programma a sistema unico. Inoltre, secondo le organizzazioni che compongono il Tavolo bisogna superare la volontarietà da parte degli enti locali nell'assumere la scelta su se e quando aderire nonché uscire dal sistema di accoglienza. “Questo ha impedito negli anni che il sistema si sviluppasse, diventando un programma nazionale di accoglienza diffusa e integrata - aggiunge Schiavone - È altresì difficile per un amministratore locale coscienzioso aderire a un progetto di accoglienza se è in un territorio in cui altri non lo fanno anche per ragioni elettorali e di propaganda. Tutti, invece, devono essere chiamati a fare la loro parte”. In secondo luogo si chiede di fermare l'infinita proliferazione dei cas, i centri prefettizi per l'accoglienza straordinaria**

ed attuare un programma nazionale per il loro progressivo superamento. Per farlo sarà necessario investire le regioni della responsabilità di attuare il trasferimento delle competenze, anche attraverso l'istituzione di una cabina di regia regionale che coinvolga le prefetture, Anci e una rappresentanza del terzo settore. Si chiede anche di adottare subito alcune concrete misure di incentivo agli enti locali che intendono aderire al Sai, prevedendo in particolare l'assegnazione di un contributo economico periodico pluriennale. Il terzo punto della riforma riguarda la modifica dei capitolati di gestione dei cas per garantire standard adeguati ed uniformi su tutto il territorio. Si chiede poi di superare la logica dello scambio utilitaristico nella gestione dei servizi di accoglienza e attuare una progettazione condivisa tra enti locali e il terzo settore. Il quinto punto riguarda il riconoscimento del valore e la promozione dell'accoglienza in famiglia all'interno del sistema istituzionale. "Dai primi anni 2000 si sono sviluppate esperienze indipendenti all'interno delle famiglie italiane ma ad oggi tutto questo rimane a livello di sperimentazione - sottolinea Fabiana Musicco, direttrice di Refugees Welcome -. Vogliamo invece che siano considerate all'interno di un piano accoglienza". Infine, la riforma pensata dal Tavolo asilo si chiude con la richiesta dell'istituzione in modalità permanente di consultazione degli enti di terzo settore.

## Unione europea

### 18 Stati Ue adottano meccanismo di solidarietà su migranti

Anche l'Italia. Contributi finanziari o ricollocamenti. Redazione ANSA 22 giugno 2022

BRUXELLES - Diciotto Stati membri, tra cui l'Italia, e tre Stati associati, hanno adottato una dichiarazione sull'attuazione di un meccanismo temporaneo di solidarietà per rispondere alle difficoltà migratorie degli Stati membri di primo ingresso che si affacciano sul Mediterraneo. Lo annuncia la Presidenza francese del Consiglio Ue. Il contributo di solidarietà assumerà la forma di ricollocamento (presa in carico in uno Stato membro di richiedenti asilo già registrati in un paese di primo ingresso). E per paesi che non accettano questa forma di solidarietà ci saranno altri contributi, finanziari o di personale per la gestione dei confini. L'accordo definisce una quota annuale di ricollocamenti per garantire la prevedibilità del meccanismo. Ciascuno Stato membro dovrebbe presentare un impegno sul ricollocamento, con un obiettivo indicativo

basato su Pil e popolazione. La dichiarazione consente inoltre agli Stati firmatari di esprimere preferenze nei ricollocamenti sulla base di criteri come nazionalità e vulnerabilità. In caso di pressione sproporzionata su uno Stato membro e sul suo sistema di accoglienza a causa di flussi secondari, tale Stato membro dovrebbe poter invocare tale situazione per riconsiderare temporaneamente il suo impegno di ricollocamento. Se lo Stato volontario sceglie invece il contributo finanziario diretto, sarà la Commissione a determinare a quali Stati membri dovrebbe essere versato il contributo finanziario.

### Melilla, il disastro della politica europea sulle migrazioni

Lo scorso 24 giugno nell'enclave spagnola di Melilla, in Marocco, centinaia di migranti, per lo più sudanesi, hanno assaltato le barriere metalliche al confine. Le forze di sicurezza marocchine hanno reagito con gas lacrimogeni, proiettili di gomma, colpi di manganello. Il bilancio è stato tra i più tragici: 27 persone sono morte, secondo le autorità marocchine.

Redatto il 30 Giugno 2022

Il 24 giugno abbiamo assistito all'ennesima tragedia nell'enclave spagnola di Melilla in Marocco. L'operazione si è conclusa, dopo l'intervento delle forze di sicurezza e dell'esercito marocchino, con la morte di almeno 37 persone (neri africani) che stavano cercando di attraversare la recinzione. La cifra dei morti potrebbe aumentare dopo la pubblicazione di questo articolo, perché in tanti si trovano in gravi condizioni. La notizia è già stata pubblicata da molti media, compreso Público, dove questo pezzo è stato originariamente pubblicato.

Leggi anche: Le politiche migratorie dell'Ue hanno "ucciso 40mila persone", denuncia la campagna per l'abolizione di Frontex

Abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Presidente del governo più progressista della storia della Spagna parlare di "pressione migratoria"; parlare del Sahel e dell'Africa subsahariana come se fossero la stessa cosa: Pedro Sánchez dovrebbe vergognarsi di credere che il Sahel e l'erroneamente chiamata "Africa subsahariana" siano la stessa cosa. Abbiamo sentito Pedro Sánchez parlare di "integrità territoriale". Lo abbiamo sentito, inoltre, difendere l'operato delle forze e degli organi di sicurezza marocchini e difendere un accordo migratorio tra i due Paesi che è causa di morte per molti africani. Come sempre e ancora una volta, abbiamo sentito parlare di "aggressione violenta ben organizzata", un'espressione che si traduce nella criminalizzazione di persone africane con un

obiettivo molto chiaro: giustificare l'uso della violenza e della forza.

A partire da questa criminalizzazione, si discute del livello di violenza utilizzato dai migranti, come se la violenza esercitata da entrambe le parti fosse paragonabile. "Migranti", si dice, perché non possono assurgere alla categoria di persone. Togliere l'etichetta "migranti" e parlare di persone significherebbe fare di loro degli esseri umani, e questo non interessa a nessuno. Ciò che è nell'interesse dei governi e della maggior parte dei media, che appoggiano allarmismo sociale e paura, è continuare a mantenere il legame tra i migranti neri e africani, la criminalità e la minaccia all'integrità. Continuare a lasciarli nella categoria di "migranti" perpetua la disumanizzazione.

---

**Forse la differenza è che i corpi al confine meridionale dell'Europa sono neri**

Questo è il meccanismo utilizzato affinché, quando l'opinione pubblica spagnola vede sugli schermi le immagini di queste persone – insisto: persone, non migranti – che muoiono o sono già inerti, mentre la polizia continua a maltrattare i loro corpi, non ci sia nessun allarme, nessuna commozione, nessuna indignazione. Che nessuno senta la rabbia di fronte a tanta violenza.

Ma il pubblico spagnolo è già desensibilizzato: la pornografia della morte dei corpi delle persone di colore è stata promossa a tal punto che, a forza di vederli senza vita, pochi reagiscono. Così nessuno scende in strada a chiedere spiegazioni sul perché i diritti umani di queste persone vengono sistematicamente violati. Persone, non migranti; insisto. Il lavoro collettivo di disumanizzazione è pronto e servito. Non sono persone, ma migranti. Vengono dall'Africa per invadere, per minacciare i valori di questa fortezza Europa che è stata costruita rubando e saccheggiando le sue terre e schiavizzando i suoi abitanti. Sono criminali, sono bestie rapaci e violente: la propaganda si è già preoccupata di ritrarli come tali, spersonalizzandoli per giustificare il trattamento violento e disumanizzante che viene loro riservato. Sono un'altra categoria di persone, di minor valore. Non sono biondi con gli occhi azzurri. Non sono cattolici o europei. Per questo non meritano mobilitazione e accoglienza immediata. Per questo meritano la morte e un trattamento indegno e umiliante. Per questo non meritano vie sicure per migrare e raggiungere l'Europa. Per questo, non meritano misure immediate per regolarizzare la loro situazione. Per questo meritano un genocidio invisibile e la morte. Il meccanismo di criminalizzazione utilizzato dal governo spagnolo, il più progressista lo ricordo, e dai media per giustificare le politiche migratorie mortifere funziona perfettamente. Le immagini di quello che è successo il 24 giugno

scorso, che mostrano la polizia marocchina ammassare corpi e lasciarli agonizzare fino alla morte, ignorando il dovere di prestare soccorso, sono passate inosservate alla maggior parte dell'opinione pubblica spagnola, che invece guardava agli Stati Uniti per mostrare la propria indignazione, la propria rabbia per l'abrogazione del diritto all'aborto. Lì si sono riversate condoglianze, rabbia ed espressioni di sostegno.

---

**Come se chi arriva illegalmente non avesse diritto alla vita**

Ancora una volta, come sempre, siamo di fronte, rigidi, alla gerarchia di vite di primo e secondo grado. La maggioranza silenziosa è capace di incredibili esercizi di dissociazione cognitiva. Nessuno mette in dubbio che non c'è nulla di strano o di assurdo nel mostrare sostegno al controllo dei corpi messo in atto negli Stati Uniti d'America e, allo stesso tempo, mostrare assoluta indifferenza per il controllo dei morti fatto dal governo spagnolo alla frontiera meridionale. Forse la differenza è, come sempre, che i corpi al confine meridionale sono neri. Sembra che Black Lives matter solo se sono americane. Il quadratino nero e gli hashtag non sono all'altezza dalle vite nere africane. Sono state organizzate manifestazioni per esprimere il rifiuto delle politiche migratorie e di morte e degli accordi dei governi spagnolo e marocchino. Non è stata una sorpresa vedere che tutti gli indignati che da diversi giorni denunciano la perdita dei diritti umani che comporta l'inversione della sentenza Roe v Wade hanno ignorato i morti di Melilla, come hanno fatto anche di fronte alla tragedia sulla spiaggia di Tarajal. E così via. Ancora una volta, la disumanizzazione e la criminalizzazione di queste persone fa credere alla gente comune di meritare qualcosa: ci si lascia convincere dal discorso propagandistico e ingannevole del "lasciateli venire, ma lasciateli venire legalmente. Perché, ovviamente, se non vengono legalmente, è normale che succeda quello che succede", viene incoraggiato a dire qualche cognato, e il resto dei presenti annuisce silenziosamente in accordo con un discorso razzista ampiamente accettato. Come se chi arriva illegalmente non avesse diritto alla vita. Un genocidio invisibile sta accedendo sotto i nostri occhi distratti. Ma non si tratta di un genocidio invisibile, ma invisibilizzato. E la maggior parte dei cittadini guarda dall'altra parte, in complice silenzio.

---